Perché la bufera del 1975

2011/2

di Giovambattista Giudiceandrea

Il 30 gennaio 2011 a Pedace si è tenuta una manifestazione in ricordo di Rita Pisano, Giovambattista Giudiceandrea ne ha scritto un lungo articolo; nella prima parte ha riportato la cronanca del convegno, nella seconda ha voluto ricordare i fatti del 1975. Pubblichiamo solo la parte relativa a quella vicenda.

Penso che a molti, o a tutti, sia affiorata la domanda: «Ma perché la bufera del 1975?». Su questo non c'è stato alcun riferimento e nemmeno un accenno polemico. Solo l'on. Mario Oliverio nel suo intervento ha ricordato che Rita Pisano ha avuto il merito di soffrire la dolorosa vicenda del 1975, senza aver mai cercato *collocazioni* diverse.

Come oggi si usa con tanta disinvoltura e che allora tutti i partiti sarebbero stati felicissimi di poterle offrire. Ma questo non risponde alla domanda, anzi la rafforza: «Perché nel 1975 i dirigenti del Pci si opposero con *veemenza* alla decisione della sezione di ricandidare Rita alla carica di sindaco?». Salvatore Altomare, che è stato segretario della sezione del Pci, ha rievocato con lucidità, solo velata da inevitabile commozione, l'assemblea della sezione che nel 1964 discusse e approvò le motivazioni con cui si decideva di candidare alla carica di sindaco Rita Pisano, nella certezza che lei avrebbe saputo rispondere alle nuove e cresciute esigenze di arricchimento culturale e di sviluppo generale del paese. In un altro intervento Carluccio Barca ha espresso come

Gli Incontri silani furono una grande opportunità culturale per l'intera Calabria; nella foto Giovambattista Giudiceandrea, Rita Pisano con l'artista Carlo Levi.

un ragazzo, qual era lui all'epoca, visse le realizzazioni di un'amministrazione che dotò il paese degli edifici per le scuole di ogni grado, dall'asilo, alle elementari alle medie, superando le angustie di aule ricavate in case private, prive di ogni comodità e persino dei gabinetti, per cui i *bisognini* gli alunni dovevano soddisfarli in qualche vicina area di risulta. E poi la scuola integrata, che gratificava – tra l'altro – con una refezione gioiosa e succulenta, ancora non usuale. E ancora il campo sportivo che dava al nostro sport nazionale, prima praticato in impervi e limitatissimi spazi, un'area adeguata alle sfrenate corse e a spericolati *dribbling* che fecero proprio di lui un centravanti che i *goals* li segnava a grappoli affermandolo come capocannoniere di tutti i tornei intercomunali del tempo.

E poi gli *Incontri silani* che aprivano Pedace e la Sila alla cultura più avanzata del tempo in tutti i campi: dalle mostre di pittura agli spetta-

coli teatrali con Albertazzi e la Proclemer o alle rassegne del cinema con i più rinomati registi del momento. E le cento e cento iniziative culturali a Pedace e a Lorica e le tante lotte democratiche cui Pedace partecipava in paese, a Cosenza, a Reggio Calabria.

I presenti hanno potuto cogliere nell'intervento di colui che all'epoca era un ragazzo poi adolescente e giovane le conquiste civili realizzate nel volgere di pochi anni da un paese e da una zona, attraverso un'intensa attività amministrativa, che impose Rita all'affetto e alla gratitudine dei sui concittadini.

E allora – ritorna la domanda – «Perché i dirigenti del Pci scatenarono la bufera del 1975, conclusasi con l'espulsione clamorosa di Rita, di me e dei dirigenti della sezione?». La risposta bisogna cercarla nelle *mutazioni* che andava subendo la politica in generale e cui non si sottrasse nemmeno il Pci. Una di queste *mutazioni* riguarda la civettuola tolleranza mostrata verso le degenerazioni violente della piazza (che preludevano alla tragedia del brigatismo rosso) e un'altra riguardava il graduale passaggio da una forma di solidarietà (storicamente giustificata) verso la prima *rivoluzione socialista* ad una forma di filosovietismo a tutti i costi che sconfinava in idolatria per un regime. Una terza *mutazione* era un improvviso *cedimento* alle ambizioni e alla ricerca di assicurarsi una carica, che inducevano a liberarsi di ogni contendente e chi faceva il suo dovere con successo diventava un pericoloso ostacolo alle proprie, per cui bisognava eliminarlo con ogni mezzo. Solo così si possono spiegare – ad

esempio – le progressive misure che eliminavano Rita dalla Commissione femminile (che lei aveva si può dire costituita e che aveva sempre diretta) o dagli organismi dirigenti di Federazione, fino all'inspiegabile divieto di ricandidarla come sindaco. Su questo lo scontro divenne duro e coinvolse l'intera popolazione di Pedace che riversava sul Pci il 60% dei suoi consensi. E lo stesso fece nelle elezioni provinciali e regionali di quell'anno; con la sola eccezione delle elezioni comunali.

Gli elettori le due schede per le provinciali e per le regionali le *dedicarono* al Pci, ma la scheda per le comunali la usarono per la prima volta non per votare la lista del Pci, ma quella che aveva Rita come capolista. Una *disobbedienza* clamorosa e dolorosa per la stessa Rita, che dal Pci era stata guidata a conquistare un titolo di studio e a costruirsi come dirigente politico. Ma l'ambizione personale (che nel Pci era stata sempre tenuta a bada) aveva dato l'avvio a forme di vera e propria degenerazione. La vita politica in ogni tempo e sotto ogni latitudine ha sempre conosciuto aberrazioni che la mitologia greco-romana rappresentò nei titani: Crono (Saturno per i romani), temendo che i figli potessero ostacolare la supremazia del suo potere divorava i figli appena nati, fino a che la moglie non ne salvò uno (Zeus) offrendo in pasto a quel padre snaturato un ciotolo in fasce, invece del figlio neonato. Toccò a Rita – e le pesò moltissimo – il compito di guidare nelle vesti di novello Zeus la rivolta contro oppressivi titani che la storia condannava ormai alla sconfitta e a essere relegati nel Tartaro.